

# KOINΩNIA

42

2018

## KOINΩNIA

Rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi

### *Comitato scientifico:*

Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Francesco Arcaria (Università degli Studi di Catania) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Lellia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino, Accademia dei Lincei) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Renzo Lambertini (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) – Orazio Licandro (Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Grazia Maria Masselli (Università degli Studi di Foggia) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Matino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Antonio V. Nazzaro (Università degli Studi di Napoli Federico II, Accademia dei Lincei) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Lidia Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliaatti (Università degli Studi di Parma) – Marcello Rotili (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – A. J. Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel G. Wilson (University of Oxford).

*Comitato editoriale:* Maria Consiglia Alvino – Maria Vittoria Bramante – Valentina Caruso – Isabella D'Auria – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Alessio Guasco – Assunta Iovine – Aglaia McClintock – Giulia Marconi – Giovanna Daniela Merola – Valerio Minale – Cristiano Minuto – Giuseppe Nardiello – Giuseppina Maria Oliviero Niglio – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Antonio Stefano Sembiente.

*Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.*

ISSN 0393-2230

© 2018 SATURA EDITRICE S.R.L.

Via Giacinto Gigante, 204 - 80128 Napoli

tel. 081 5788625

sito web: [www.saturaeditrice.it](http://www.saturaeditrice.it)

e-mail: [saturaeditrice@tin.it](mailto:saturaeditrice@tin.it)



Reg. Trib. Napoli n. 2595 del 22 ottobre 1975 - A. Tuccillo, Responsabile

## Rileggendo Syn., *hy.* 8, 40 ss.<sup>1</sup>

Λάκων ... ἄνωθέν εἰμι<sup>2</sup>: Sinesio è fiero della sua identità dorica e delle origini doriche della sua famiglia, giunta da Tera con i primi colonizzatori della Cirenaica, tanto da vantarne la discendenza dal mitico re spartano Euristene, capostipite degli Agiadi, nonché degli Eraclidi<sup>3</sup>. A quest'orgoglio ben radicato nell'esperienza biografica fa riscontro una scelta espressiva altrettanto orgogliosamente rivendicata in due ben noti passi degli *Inni* (7, 1-5 e 9, 1-5):

Ὑπὸ Δώριον ἁρμογὰν  
ἐλεφαντοδέτων μίτων  
στάσω λιγυρὰν ὄπα  
ἐπὶ σοί, μάκαρ, ἄμβροτε,  
γόνε κύδιμε παρθένου.

«Seguendo l'armonia dorica in tuo onore leverò il limpido suono della mia lira intarsiata d'avorio, o Beato, o Immortale, glorioso figlio d'una vergine»<sup>4</sup>.

Ἄγε μοι, λίγεια φόρμιγξ,  
μετὰ Τηϊᾶν ἀοιδάν,  
μετὰ Λεσβίαν τε μολπάν,  
γεραρωτέροις ἐφ' ὕμνοις  
κελάδει Δώριον ᾠδάν,

«Orsù, lira sonora, dopo il canto di Teo, dopo la melodia di Lesbo, intonami, per degl'inni più severi, un'ode dorica».

I due passi sono da leggersi sullo sfondo del *De providentia* (1, 18, 1), in cui il modo dorico appare l'unico adatto a rendere in modo adeguato la profondità dei contenuti<sup>5</sup>. Tra i fattori culturali che fondano le dichiarazioni di Sinesio è stata chiamata in causa la lettura di testi pseudo pitagorici dorizzanti<sup>6</sup> e, soprat-

<sup>1</sup> Considerazioni in margine a *Sinesio di Cirene nella cultura tardoantica*. Atti del convegno internazionale, Napoli 19-10 giugno 2014, a cura di U. Criscuolo - G. Lozza, «Consonanze» 6, Ledizioni, Milano 2016.

<sup>2</sup> *ep.* 113.17 Garzya.

<sup>3</sup> *ep.* 41, 241.

<sup>4</sup> Questa traduzione, come le seguenti, è addotta da Sinesio, *Epistole, operette, inni*, ed. A. Garzya, Torino 1989.

<sup>5</sup> I. Baldi, *Gli Inni di Sinesio di Cirene. Vicende testuali di un corpus tardoantico*, Berlin-Boston 2012, pp. 31-33.

<sup>6</sup> A. Pizzone, *Sinesio e la sacra ancora di Omero: intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano 2006, p. 87 nota 117.

tutto, l'influenza metrica e linguistica di Mesomede<sup>7</sup>, senza dimenticare l'esaltazione platonica del modo dorico, remota ma certo attiva nella memoria dello scrittore<sup>8</sup>, e la pertinenza del dorico a un tono severo e virile riconosciuta già da Aristotele, che il poeta sentiva profondamente proprio<sup>9</sup>. In aggiunta, l'esperienza biografica e un certo orgoglio campanilistico vengono spesso addotti come elementi di interesse<sup>10</sup>.

Sullo sfondo della scelta espressiva sinesiana resta la grande ombra di Pindaro, evocata già in tempi remoti da Thilo<sup>11</sup>. Ha senso indagare ulteriormente la presenza del poeta tebano, al di là delle occorrenze del nome, delle citazioni esplicite o dei preziosi contributi sistematici che segnalano passi paralleli<sup>12</sup>? Si tratta di un consolidato repertorio già da tempo noto agli studiosi: il campo pare abbondantemente dissodato.

Un solido incoraggiamento metodologico giunge dal volume miscelaneo di riferimento curato da Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza. Non c'è contributo infatti, fra i tredici proposti, che non recuperi pazientemente nella produzione sinesiana i fili provenienti dalla cultura greca delle età precedenti, divenuti ordito culturale di un'epoca ormai 'altra' per connotazioni storico-sociali, spirituali e filosofiche.

Il tema della memoria letteraria ricorre dunque con costanza, cogliendo con puntualità i richiami di Sinesio alla poesia arcaica da Omero ai lirici<sup>13</sup>, alla tragedia<sup>14</sup>, a un classico della letteratura imperiale come Plutarco<sup>15</sup> e, in modo ricco e diversificato, alla tradizione filosofica<sup>16</sup>, platonica in particolare, seguendo da presso la continua opera di mediazione tra il dato culturale e la concretezza della situazione in cui esso viene riutilizzato<sup>17</sup>, sì da farne materia del pre-

<sup>7</sup> Baldi, *Gli Inni*, cit., p. 123.

<sup>8</sup> *ibid.*, p. 33, nota 28.

<sup>9</sup> Pol. 1342b 12 ss., cfr. Pizzone, *Sinesio*, cit., p. 87.

<sup>10</sup> Una sintesi delle motivazioni addotte dagli studiosi si legge in H. Seng, *Untersuchungen zum Vokabular und zur Metrik in den Hymnen des Synesios*, Frankfurt 1996, p. 31.

<sup>11</sup> J. K. Thilo, *Commentarius in Synesii hymnum secundum v. I-XXIV*, Halis 1842, p. 5.

<sup>12</sup> Seng, *Untersuchungen*, cit., part. pp. 297 ss.

<sup>13</sup> G. Burzacchini, «Vita quotidiana e memoria letteraria nell'*Epistola* 148 Garzya-Roques di Sinesio», in *Sinesio di Cirene ...*, pp. 107-122; G. Zanetto, «Le citazioni dei classici nelle *Epistole* di Sinesio», *ibid.*, pp. 123-136.

<sup>14</sup> A. T. Drago, «Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio», *ibid.*, pp. 253-264.

<sup>15</sup> G. Lozza, «Tracce plutarchee in Sinesio», *ibid.*, pp. 137-150.

<sup>16</sup> C. Moreschini, «La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino», *ibid.*, pp. 85-106; H. Seng, «Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminszenzen in *De Providentia* 1.1», *ibid.*, pp. 151-172; M. C. De Vita, «Cosmologia e retorica negli Inni di Sinesio», *ibid.*, pp. 203-234.

<sup>17</sup> G. Matino, «Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio», *ibid.*, pp. 235-253.

sente di Sinesio e non mera reiterazione passiva. La *paideia* e il suo lessico (non senza manifestazioni di creatività linguistica) si rivelano, del resto, importanti nella riflessione sinesiana<sup>18</sup>, solidamente radicata nella scuola di retorica ma con autonomia e creatività<sup>19</sup>.

La lettura del ricco volume, sostenuto da un aggiornato corredo bibliografico<sup>20</sup> nonché da utili sintesi curate da Giulio Massimilla e Mario Lamagna, incoraggia dunque a riguardare le note tracce di lessico pindarico in Sinesio, in particolare negli *Inni*, che nel volume sono oggetto di uno specifico nucleo di interventi<sup>21</sup> e rappresentano un'eccellente palestra per misurare gli estremi della «mimesi tutt'altro che pacifica o connivente con gli ipotesti» (per citare Onofrio Vox<sup>22</sup>), così tipica dell'autore.

Con questa stimolante guida, dunque, la memoria torna a *hy.* 8, 53, ove il Sole riconosce «il sublime intelletto creatore» (τὸν ἀριστοτέχνην νόον) del Cristo:

τὰν δ' εὐρυφαῖ κόμαν  
Τιτὰν ἐπετάσσατο (50)  
ἄρρητον ὑπ' ἔχινον,  
ἔγνω δὲ γόνον θεοῦ,  
τὸν ἀριστοτέχνην νόον,  
ἰδίου πυρὸς ἀρχάν.

«Mentre la chioma tutta di luce dispiegava Titano sotto le tue tracce ineffabili, riconoscendo il Figlio di Dio, il sublime intelletto creatore, principio del fuoco suo proprio».

È noto il riferimento al fr. 57 S.-M. di Pindaro<sup>23</sup>: Δωδωναῖε μεγασθενές / ἀριστότεχνα πάτερ.

Prima di Sinesio, l'aggettivo ἀριστότεχνα è documentato solo dal breve testo pindarico e dalle fonti che ne tramandano la memoria: Plutarco (con cinque citazioni)<sup>24</sup>, Dione, *or.* 12, 81 ss. (con entrambi i versi), Clemente Alessandrino (due citazioni dell'intero secondo verso)<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> J. A. López Férez, «El léxico de la educación en Sinesio», *ibid.*, pp. 47-84.

<sup>19</sup> A. Iovine, «Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio», *ibid.*, pp. 265-280.

<sup>20</sup> A cura di Valentina Caruso.

<sup>21</sup> O. Vox, «Sull'Inno IX di Sinesio», *ibid.*, pp. 173-190; I. Baldi, «Νόμος e ἀρμογή: una proposta interpretativa per gli incipit degli *Inni* 6 e 7», *ibid.*, pp. 191-202; M. C. De Vita, «Cosmologia e retorica negli *Inni* di Sinesio», *ibid.*, pp. 203-234.

<sup>22</sup> «Sull'Inno IX di Sinesio», *ibid.*, p. 186; cfr. part. 185-186 e nota 39.

<sup>23</sup> Seng, *Untersuchungen*, cit., p. 298, con la bibliografia precedente. Seng menziona anche altri luoghi in cui l'aggettivo viene usato senza riferimento alla fonte, tra cui merita di essere ricordato Attico in Euseb., *praep.* 15, 6, 2.

<sup>24</sup> Plut., *sera num.* 550a 6; *quaest. conv.* 618b 4; *praec. ger. reip.* 807c 5; *de facie* 927a 11; *de comm. not. adv. Stoicos* 1065e 12.

<sup>25</sup> *Protrep.* 10.98.3; *Strom.* 5.102.2.

Dato lo stretto legame di Sinesio con la figura di Dione, merita una particolare menzione la presenza del frammento nell'*Olimpico*<sup>26</sup>: essa cade nella sezione finale del discorso di Fidia, densa di afflato religioso. Qui (80-83), Zeus appare come il supremo artista, che ha plasmato non materiali ordinari ma i quattro elementi, agendo come demiurgo di un cosmo armonicamente ordinato. A Zeus-demiurgo fanno riferimento non solo Dione ma anche Plutarco e Clemente (quest'ultimo, nel *Protrettico*, con probabile memoria di Dione). L'intenzione di Clemente, unico autore cristiano antecedente a Sinesio, è resa chiara poche righe prima della citazione pindarica negli *Stromata*: «Lo Zeus cantato nei poemi e nelle opere in prosa conduce il pensiero fino a Dio» (5, 101, 4). Rispetto al cristiano Clemente, Sinesio compie un passo in più: l'evocativo termine pagano cessa di essere una funzionale citazione erudita che richiama, più o meno direttamente, una remota *auctoritas* poetica, ma entra a pieno titolo nel lessico della poesia cristiana, come perno di una fine evocazione del mistero trinitario, incastonato tra la menzione del Figlio, protagonista vittorioso dell'inno, e l'evocazione dello Spirito attraverso il fuoco. Nella prosa dei Padri l'aggettivo risulta inserito nel lessico cristiano già a partire da Metodio di Olimpo<sup>27</sup>, ma Sinesio ha certo in mente il precedente poetico arcaico: intorno all'aggettivo, che ne rappresenta il fulcro, costruisce infatti una intensa 'pindarizzazione' lessicale del contesto, anch'essa riorientata in senso cristiano. Essa prende avvio con l'ascesa al cielo del Cristo (v. 40) celebrata dall'Etere con un ἐπινίκιον, che colloca l'evento nella cornice di una cosmica vittoria agonale<sup>28</sup>.

αἰθὴρ δὲ γέλᾱσας,  
σοφὸς ἁρμονίας πατήρ,  
ἐξ ἑπτατόνου λύρας  
ἐκεράσματο μουσικὰν

«L'Etere, il saggio padre dell'armonia, sorrise e sua sua lira a sette corde intonò la musica per un canto epinicio».

Il termine ἐπινίκιον usato in un contesto poetico certo vale a evocare la lirica pindarica<sup>29</sup>. Al verso precedente, μουσικὰν è termine assai documentato, ma

<sup>26</sup> Synesius Cyrenensis, *Hymnen*, edd. H. Gruber - J. Strohm, Heidelberg 1991, p. 228.

<sup>27</sup> *symp.* 2, 6, 7 e 14.

<sup>28</sup> Sul carattere trionfante di Cristo nell'inno sinesiano, cfr. J. H. Barkhuizen, «Synesius of Cyrene, Hymn 8: A Perspective on His Poetic Art», in *Early Christian Poetry*, edd. J. den Boeft - A. Hilhorst, Leiden 1993, pp. 263-272.

<sup>29</sup> Così I. Rutheford, «On the Impossibility of Centaurs: the Reception of Pindar in the Roman Empire», in *Receiving the Komos: Ancient & Modern Receptions of the Victory Ode*, p. 103 e note 53 e 56, anche in riferimento a Nonno, *Dion.* 1, 488. Il termine compare solo altre due volte nella vasta produzione sinesiana, in entrambi i casi in prosa (*prov.* 2, 2, 64; *ep.* 37, 5).

le occorrenze poetiche sono circoscritte e rimandano in maggioranza nuovamente a Pindaro, *Ol.* 1, 15 e fr. 32 μουσικὰν ὀρθὰν ἐπιδεικνυμένου. Esso compare altre due volte negli *Inni* sinesiani (6, 8 e 6, 41), a completare una presenza certo non cospicua nel linguaggio poetico. Forse non a caso, esso è valorizzato dalla rara forma ἐκεράσσατο<sup>30</sup>.

L'evocazione pindarica si chiude, pochi versi dopo, con l'arrivo del Cristo in cielo: qui egli trova l'Eternità e non il Tempo «che col flusso profondo e l'infaticabile piede (ἀκαμαντοπόδας, v. 63) trascina gli esseri nati dalla terra». Il termine è un *hapax* esemplato sul pindarico ἀκαμαντόπους (*O.* 3, 3; 4, 1 e 5, 3)<sup>31</sup>, a sua volta non altrimenti attestato se non nei commenti eruditi. Forse Sinesio ha in mente soprattutto l'*incipit* della quarta *Olimpica*, in cui il poeta tebano invoca il «Supremo Zeus auriga del tuono instancabile» (Ἐλατῆρ ὑπέρτατε βροντᾶς ἀκαμαντόποδος / Ζεῦ), e ricorda subito dopo il volgere delle stagioni e quindi, come nell'inno tardoantico, il trascorrere del tempo.

Il concentrarsi di riferimenti pindarici nei versi finali dell'*Inno* 8, in un tessuto lessicale in cui si addensano flessioni per noi rare<sup>32</sup> e *hapax*<sup>33</sup>, si integra nelle dichiarazioni programmatiche degli *Inni* 7 e 9, anche se non ne esaurisce la complessa portata, probabilmente orientata, secondo la proposta avanzata nel volume sinesiano da Idalgo Baldi, anche alla prefigurazione di un preciso modo performativo<sup>34</sup>: non la recitazione ma il canto.

Queste e altre memorie poetiche che muovono, come il volume illustra, dall'età arcaica, fors'anche mediate dalla tradizione erudita o scolastica ma non per questo meno vive, trovano posto nell'intenso lavoro filosofico e verbale tipico del «cristiano difficile»: tale è Sinesio, secondo la felice definizione di Ugo Criscuolo<sup>35</sup>, che offre in un'articolata sintesi, all'inizio del volume milanese, tutti gli elementi per cogliere la complessità culturale e spirituale dell'autore.

Nella sua interezza, la raccolta di studi dimostra come tale complessità – nutrita a un tempo di retorica, poesia e filosofia – non sia semplificabile né esen-

<sup>30</sup> La più antica occorrenza nota è in un epigramma di Onesto (9, 216, 6), poi esso riappare solo qui e in Nonno, *Dion.* 4, 237.

<sup>31</sup> Gruber - Strohm (edd.), *Hymnen*, cit., p. 229; Seng, *Untersuchungen*, cit., pp. 298-299 (anche sul 'piede del tempo' e sul 'tempo infaticabile' in altre fonti antiche).

<sup>32</sup> Ad es. ἐπετάσσατο è usato dal solo Sinesio qui al v. 50 e nell'epigramma che conclude l'*Ad Peonium* (5, 77); ὑπερήλαιο, documentato solo al v. 57; ἐπεστάθης, solo al v. 58 e, precedentemente, in Eur., *Hipp.* 819.

<sup>33</sup> Gli *hapax* si addensano in questa sezione dell'inno, cfr. εὐρυφαῖ, v. 49; κυανάντυξ, v. 56, oltre ad ἀκαμαντοπόδας, v. 63. Per l'elenco completo cfr. Seng, *Untersuchungen*, cit., pp. 391-392.

<sup>34</sup> Cfr. Baldi, «Νόμος e ἀρμογὰ», cit., pp. 191-202, part. p. 197 sui vv. 36-40.

<sup>35</sup> U. Criscuolo, «Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene», in *Sinesio di Cirene*, cit., pp. 9-46, part. p. 36 e nota 104 sul contesto filosofico-religioso di *hy* 8. 31-71.

te da incoerenze o rigidità, ma continui tuttavia a costituire una miniera di stimoli per gli studiosi: appare dunque quanto mai opportuna la dedica che riconosce la fecondità dell'insegnamento di Antonio Garzya, non solo editore di Sinesio ma anche, più in generale, sensibilissimo cultore di una lettura attenta alle memorie dell'antico nella costruzione di stratificate identità letterarie tardoantiche e bizantine.

CARLA CASTELLI